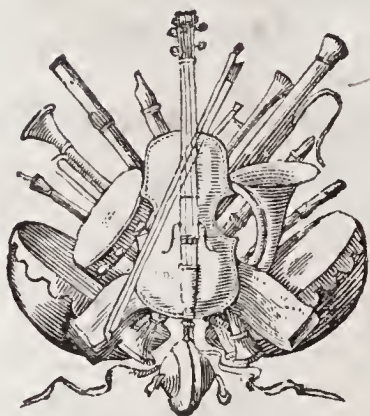
IGINIA D'ASTI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

EL GRAN TEATRO DELLA COMUNE DI BOLOGNA

La primavera del 1838.

BOLOGNA

PEI TIPI DELLA VOLPE AL SASSI.

Imprimatur.

Fr. Paulus Davalli O. P. Vic. Gen. S. O.

Imprimatur.

Ioseph Archyd. Passaponti Pro-Vic. Gen.

ARGOMENTO.

Il soggetto di questo Melodramma è tolto da una tragedia di Silvio Pellico, nella quale, tranne i tempi, non concorrono, ch'io mi sappia, istoriche particolarità. Scelto oramai un tale argomento, reputai ben fatto non distaccarmi anche nell' azione drammatica dal Poeta saluzzese, se non in quanto si presentasse necessario per un componimento diverso, nelle forme, dalla tragedia.

Ecco l' esposizione del fatto. — Allorchè i nomi di Guelfi, e Ghibellini dividevano miseramente le città italiche, Asti parteggiava pei secondi. In essa reggeva un piccolo Senato ed un Console, che ad ogni anno cambiavasi. Dei tempi che discorriamo, un Console, per nome Evrardo, deponeva alla sua volta lo scettro consolare, e per acclamazione di Popolo veniva assunto nuovamente all' onorevole carica.

Di qui ha principio la tessitura drammatica. Giano, antico rivale di lui, deluso nelle sue brame ambiziose, col pensiero di una vendetta, propone al Senato una legge, per la quale è condannato a morte chiunque un Guelfo ricettasse in Asti. Il primo a giurarla è il Console. Or la figlia di lui, chiamata Iginia, era legata di fortissimo amore a Giulio, capo di alcune bande di Guelfi, fuorusciti astigiani. Per opera di Giano è questo sorpreso a colloquio colla sua amante dall' istesso Evrardo, e nel suo stesso giardino. Giulio si salva soccorso dai suoi, ma Iginia è condannata a morte, e il Padre, per debolezza, e da una ignobile ambizione sospinto, firma l' atroce sentenza. L' amante, afforzato da molti suoi partigiani, e potente della sua passione, tenta un assalto sulla città, a salvamento dell'amata, ma, ucciso nella mischia, l' infelice Iginia chiude sul patibolo la sua scena fatale.

U. M.

PERSONAGGI

EVRARDO, Console in Asti Sigg. Marchelli
IGINIA, sua figlia . . . . » Forconi
GIANO, Capo del Senato . . . . » Winter
ARNOLDO, fratello di Evrardo » Guidotti
ROMILDA, Confidente d'Iginia » Combi
Un familiare di Evrardo . . . . » Babini
GIULIO, profugo, capo della parte Guelfa in Asti . . . . . » Balestracci

Coro

di Senatori, di Guerrieri Ghibellini, di Guerrieri Guelfi, di Astigiani, e di Damigelle al seguito d' Iginia.

Servi, e Guardie del Senato, Paggi di Evrardo, Armigeri Guelfi, e Ghibellini. Popolo.

Musica di L. F. Casamorata.

L' azione è in Asti, e sue vicinanze: l' epoca è del secolo decimoterzo.

N. B. I versi virgolati si ommettono per brevità.

PROFESSORI D'ORCHESTRA.

Primo Violino e Direttore
Sig. Manetti Giuseppe Acc. Fil.
Primo Violino di spalla e Supplimento al Direttore
Sig. Schiassi Francesco A. F.
Primo Violoncello
Signor Parisini Raffaello.
Primo Contrabbasso
Sig. Bortolotti Luigi A. F.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Danti Cesare A. F.
Prima Viola
Sig. Donatutti Filippo A. F.
Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Centroni Baldassarre A. F.
Primo Clarinetto
Sig. Veggetti Serafino A. F.
Primo Flauto
Sig. Gilli Domenico A. F.
Primo Ottavino
Sig. Gabussi Cesare A. F.
Primo Fagotto
Sig. Manganelli Gaetano A. F.
Primo Corno da Caccia
Sig. Brizzi Gaetano A. F. di Bol. e di Roma.
Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio A. F.
Prima Tromba Duttile
Sig. Tuschini Leonardo.

Con altri Professori della Città.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grande Sala del Senato.
Scanni pei Senatori. Luogo distinto pel Console.
In fondo grande porta chiusa.

GIANO, *Coro di Senatori, Guardie e Popolo.*

Sen. Alla gloria — alle leggi solenne
Questo dì fu dagli avi lasciato,
E veggiam cittadini e Senato
Convocarsi in un solo pensier.
Gia. fra sè) E se veglia un destino i mortali,
Non appaghi una brama insolente:
Ma d'un nome invocato e potente
Faccia pago il comune voler.
Sen. Qual ne sia l'altro Console, adopri,
Sovra un mare di tanto periglio,
La salvezza del patrio naviglio,
Fortunato e securo nocchier.

SCENA II.

Suono di trombe. Si schiude la grande porta in fondo, ed entra EVRARDO *seguito da* ARNOLDO *e da altri. Alcuni Paggi lo precedono, recando le insegne Consolari.*

Evr. O illustri Senatori, o cittadini,
Oggi del mio poter l'anno si compie: —
Quel sacro brando alla mia patria io rendo
Che fidar volle alla mia destra. — Ignoro

Se tutto oprai che si dovea. — Pur sento
Che non mi accusa il core. —
A ben più degno di cotanto onore
Volentier lo rilascio:
Sia giustizia e difesa,
Nè ad Asti fia contesa
La gloria del valor; suoni il suo grido
Venerato e temuto in ogni lido.

Sebben, privato, io rieda
Al mio castello avìto,
Non fia però ch' io creda
Il mio sentier fornito:
D' un ghibellino palpito
Caldo mi resta il cor.
Forse un codardo inganno
Contro un voler gagliardo,
Quasi crudel tiranno
Venne accusando Evrardo;
Ma in vendicar la patria
Gloria mi fu il furor.

Sen. Gloria ad Evrardo, al Console,
Al Cittadino, al Duce;
Per molta età risplendere
Godrà della tua luce
Questa diletta patria
Asilo del valor.

Evr. „ Ah! se cotal si serba
„ Del nome mio memoria,
„ Ebbi più forte gloria
„ Di sì feroce età.

Coro Console resti Evrardo:
Evrardo - il popol chiede.

Gia. fra sè) Egli? Per poco eccede
L' astuta sua viltà.

Coro Concorde è il voto. — Oh gioia!

Arn. Evrardo? Oh gran sventura!

Sorga una nube oscura
Copra il futuro a me.

Evr. Qual sia l'astro che rifulge, -
Questo giorno è a me solenne;
Ma di gloria più perenne
Io lo bramo consacrar.

Gia. Nuova legge lo consacri;
E così la patria onori.

Evr. E qual legge?

Gia. Non la ignori.
Si ripeta — e or dêi giurar.
(*si propone la Legge*)
- Non più l'esilio è pena
- A cui ricetti entro le mura un Guelfo,
- Ma la morte. -

Evr. La morte! Confuso
È il pensier che la plebe rivela:
Ma la legge giurar non ricuso
Poichè giusta al Senato sembrò.

Arn. Non giurare una legge spietata;
La vorrai forse un dì maledetta!
Sentirai che dal core è reietta,
Che alcun padre giurarla non può.

Gia. e Sen. Non giurarla, e d'inetta possanza
Rideranno i nemici superbi;
No, giammai! - quest'infamia si serbi
A quel giorno che schiavo morrò.

Evr. Giuriam. (*tutti i Senatori toccano la Legge colla destra*)

Sen. La legge si promulghi.

Gia. Oh gioia!

Evr. Sol per la gloria
Mi batte il core,
Sol d'un suo fremito
Sento il valore,
Sol dei suoi lauri

Mi cingerò.
Riprendo il vindice
Brando onorato,
Ritorno intrepido
Sul campo usato
Ove la gloria
Mi richiamò.

Arn. Chi sa quai gemiti,
Quanto dolore
A noi preparano
L'odio e il furore!
Al tuo tripudio
Pianger dovrò.

Gia. fra sè) Consenti all'impeto
D'insano ardore:
Esulta al giubilo
D'un rio splendore;
Io d'ignominia
Ti coprirò!

Coro La via dischiudici
Sol del valore,
Sola la gloria
Ragiona in core.
Ritorna, o Console,
Ove onorato
La nostra patria
Ti richiamò. (*tutti si ritirano*)

SCENA III.

Giardino contiguo al Palazzo ove abita Iginia.

Giulio, *avvolto in un mantello*, *si avanza incerto e tacitamente.*

Oh Iginia! Ah! sento come pur la terra
Esser potria celeste Eliso. — Il core

Del più soave affetto si commove
Respirando quell' aere, che puro
Mi rende un tuo sospiro!
Vergin del primo amore,
A te pensando io piango, ardo, deliro!...
Sopra la terra, o cara,
Io farti mia vorrei... forse potrebbe
Questo mio brando!.. Oh sciagurato! È un sogno
Anche la glória! Unico ben mi avanza
La tomba in questo loco,
Ove, disciolto il freno al tuo desio,
Spesso un pianto hai versato eguale al mio.

Mi fu il tuo nome un palpito
Per innalzarmi al cielo,
Quando le notti spiegano
Il più stellato velo,
Quando le aurore spargono
I più soavi fior.

Forse un pensier virgineo
Ti combattea l' affetto;
O ti chiudeva il fremito
Quella parola in petto;
E sol dicesti all' aure:
L' amo di eguale amor.

Si fa bello alla sua luce,
Come un' iride il pensier:
Sul suo raggio mi conduce
In un regno di piacer.
Oh! s' affrettino gl' istanti
Più di questo mio sospir.
Vieni, o bella, a far costanti
I più fervidi desir. *(si ritrae)*

SCENA IV.

ROMILDA *e Coro di Damigelle: quindi* IGINIA.

Coro All' ombra dei platani,
In riva ai ruscelli,
Tra i fiori assidiamoci
Scegliendo i più belli:
La prima nel cantico
Iginia sarà.
Destatevi, o zefiri,
Sull' ala romita,
Spargete quel tremito
Che alletta la vita;
Dei fiori nel balsamo
Si perda l' età.
,, Le note più tenere
,, Sciogliete dal core,
,, O nati nel giubilo
,, Al volo, all' amore:
,, I vostri connubii
,, Nessun turberà.

Rom. Improvida, instabile,
Dai facili inganni
Sovente quest' anima
Ritorna agli affanni,
E chiede una lacrima
Il fior dell' età.

Igi. sopraggiungendo)
Mia diletta Romilda, è nel tuo canto
Una mesta armonia che scende al core.
Quasi m' è dolce il pianto;
E sento un peso della gioia. Invano
Torno al mattino della vita. È spento
L' astro della speranza!
Tu sola al mio tormento

Consolatrice resti;
Teco una pace io provo
Che del dolore è figlia,
E un gaudio amaro, che all' amor somiglia.
Un istante, un solo istante
Vuol raggiungere il pensiero:
Poi, d' un palpito esultante
Questo cor si spezzerà:
E lo spirto prigioniero
A' suoi lidi volerà.
Cercherò la madre mia,
Che m' attende nel suo grembo,
Che da me si dipartia
Con un fremito d' amor,
Chè piombar vedeva il nembo
Sulla rosa struggitor.

Rom. Ove ti piaccia licenziar lo stuolo
Che ti seguiva ... io ... favellar potrei
All' afflitto tuo core.

Igi. Di chi parlarmi? Oh ciel! Mia dolce amica!
(*alle Anc.*) Per pochi istanti di lasciarmi, io prego.
„ Ove del parco le più folte piante
„ Spargon l' ombre soavi ite a diporto.
(*a Rom.*) Se mai, Romilda, a pronunziar costretta
Tu fossi un nome... Oh! meglio
Forse il silenzio fora.

Rom. Ei di vederti implora.

Igi. Chi? Lo nomasti!.. In terra
Io nol vedrò. La morte mia sarebbe
Gioia, tripudio a questo cor; ma i giorn'
Troncar di lui...

Rom. „ Non debbe
„ Obbliarlo in tal guisa Iginia. Ardente
„ Alma racchiude in seno; e disperato
„ Lo fa l' amore „. Ei vuole
Rivederti una volta. Io gliel promisi.

Igi. quasi fuori di sè, staccandosi da Romilda, e volta in altra parte)

Sali il corsier più ardente,
Lascia le briglie, e vola:
Agli occhi miei t'invola,
Fuggi lontan da me.
Od un naviglio ascendi,
Cerca remoto lido
Ove l'umano grido
Non ti ricordi a me.

Rom. Invano alla tua mente
Questo pensier contendi.

Igi. Vola, un corsiero ascendi,
Fuggi lontan da me.

Rom. Il tuo dolor consola.

Igi. Fugga in remoto lido.

Rom. Udrai per sempre un grido
Che lo ricordi a te.

Igi. Ah sì! dall'intimo
Di questo core
Traboeca indomito
Cotanto amore;
Dovunque un palpito
Lo seguirà.
Non è l'oceano
Per noi barriera,
Non chiude un angolo
La terra intera
Ove un mio gemito
Ei non udrà.

SCENA V.

EVRARDO e *dette.*

Rom. S'appressa il padre... oh ciel! „ frena il pensiero
„ In quell'affetto che creò natura.

(*entra Evrardo con alcuni del suo seguito*)

Igi. quasi gettandosi nelle braccia del padre)
Oh! padre mio!

Evr. Oh! figlia mia diletta,
E qual mestizia sovra il cor ti pesa?
Novellamente a quell' onore assunto
Che mi fa primo in Asti,
Tutto festeggia intorno a me... Qual cura
Tien da te sola il genitor disgiunto
E nube sei che un tal sereno oscura?

Igi. Da che nel sonno eterno
Chiuse la madre i lumi... intera gioia
Io non gustai... nè un giorno
Senza pianto passò.

Un Servo (*entrando*) Giano addimanda
Di favellare al Console „ e gagliarda
„ Cagion lo move.

Evr. „ A me del tutto ignota,
„ Invano tento indovinarla „. Attendo.
(*il Servo parte*)

(*a Igi.*) Uopo sarà che tu ti scosti. Io spero
Men triste ritrovarti, e basti il padre
A far lieto il tuo core, il tuo pensiero.
(*Igi. parte*)

SCENA VI.

GIANO *ed* EVRARDO.

Gia. facendo cenno a' suoi armigeri di restare)
A' cenni miei restate.

Evr. E qual ti adduce
Improvvisa cagione a ricercarmi?

Gia. con ironia) Brama d'udir dalla tua bocca il suono
Di virtù cittadina.

Evr. Per quanto al Consol spetta
Pronto a risponder sono.

Gia. Consolе, a te si affretta
Di molta gloria un giorno, onde distinto
Anche il nuovo anno della tua possanza
Abbi fama d' onore e rimembranza.

Evr. Ascolta. Al guerriero - la calma è funesta:
Col brando nel pugno - si fa manifesta
La forza superba - che sdegna un accento,
Che inoltra un evento - sui moti d' onor.

Gia. Non sempre in battaglia - di gloria s' avvampa:
La vera virtude - dovunque s' accampa:
Sul patrio terreno - s' innalza un alloro
Che porge ristoro - a illustre sudor.

Evr. E qual è il trionfo - che a me s'avvicina?
L' impresa onorata - che Giano destina?

Gia. Tal forse che vinti - gli esempi romani....

Evr. Rivela gli arcani - curvarmi saprò.

Gia. con isprezzo) Se per entro a queste mura
Si tenesse un guelfo ascoso?

Evr. sorpreso) Empio!.. è troppo!.. alta congiura
Fabbricasti.

Gia. E neghittoso
Il tuo brando resterà?

Evr. Il mio brando sdegna il vile.

Gia. facendo cenno a' suoi che s' avanzino)
Ma s' inoltri la mia scorta.

Evr. Ahi! ribaldo! infame! ostile!
È il furor che ti trasporta!
Qui nessun s' inoltrerà.

Gia. fra sè) Io giurai di macchiar del suo sangue
Quella spada che in pugno riprese,
Saran queste le nobili imprese
A cui Giano spronarlo saprà.

Evr. fra sè) L' odio in seno del vile non langue,
Ei qual serpe il cammino mi serra,
Di veleno e d' insidie fa guerra,
Pure Evrardo schiacciarlo saprà.

Gia. Scorriamo il giardino,
Scorriamo il castello;
Sleal cittadino
Col guelfo rubello
La legge oltraggiata
Poc' anzi giurata
Punirti dovrà.

Evr. Dell' odio più atroce
Su me ti disbrami,
Ma invano, o feroce;
Te stesso tu infami;
E s' ebbi oltraggiata
La legge giurata
Fra breve s' udrà. (*si ritirano*)

SCENA VII.

ROMILDA *avanzandosi da una remota parte del giardino, e facendo cenno ad* IGINIA *d'inoltrarsi.*

Rom. Sì, sgombro è il loco; e breve ora di pace
Qui almeno avrai...

Igi. si adagia lentamente) Qui sotto il tiglio... oh! come
Soave è il raggio della sera, e l' alma
S' alza più pura verso il ciel!

Rom. La calma
Che di lassù ne giunge
Non è dall' uom turbata. (*si sente la voce di Giulio*)

Igi. esterrefatta) Oh Dio! che ascolto!

Giu. di dentro) Mi fu il tuo nome un palpito
Per innalzarmi al cielo,
Quando le notti spiegano
Il più stellato velo,
Quando le aurore spargono
I più soavi fior.

Igi. Romilda... io... questo canto!.. Ah! sì, fuggiamo.

Giu. entra precipitoso) Iginia, anco una volta!..

Igi. Fuggi - ti scosta - a rispettarmi apprendi.

Giu. No; per seguirti, o Iginia,
Ali di fiamma io sento;
Dovunque un elemento
Per te potrei crear.

Igi. Fuggi, disperdi, o Giulio,
Questo fatal momento;
Tuoi l' onde, il fuoco, il vento,
Me no - potrai sperar.
(*quasi fra sè con molta passione*).
Vidi un arabo corsiero, -
Qual baleno sulla terra,
Traversar - recar in guerra
Giovin Guelfo cavaliero....
Da quel dì... sentii nel core,
Sventurata!.. non l' amore
Ma di morte voluttà.

Giu. No, vivrai... Qui, solo, io venni,
Per salvarti, o mia regina:
Mille brandi ancor trattenni,
Ma sovrasta ampia ruina:
Il clangor di Guelfa tromba
Già per l' aria alto rimbomba,
Ma... un guerrier ti salverà.
(*accennando se stesso*)

Igi. Taci - è infame ogni divisa
Che i fratelli spinge all' armi,

Giu. La mia morte è già decisa
Se ricusi seguitarmi.

Igi. La mia morte han pronunziato
Se non parti, o sciagurato.

Giu. Dimmi: Almeno io t' amerò?

Igi. Lasciami sola all' ansie
Del mio fatal sentiero;
Presso è la meta - e correrlo
Voglio - qual siasi, intiero.

Par che, guardando il Cielo,
Una rosata nuvola
Mi faccia agli occhi un velo,....
Scordo un terreno amor.

Giu. Dunque mi amasti, o misera,
D' un disperato affetto!
E fra il mortale, e l' Etere
Un voto è maledetto?
No - d' una forza eguale
L' idolo mio dovunque
Seguiterò, sull' ale
D' infaticato ardor.

Igi. Ah! sì - t' amai - fia l' ultimo
Mio disperato accento.

Giu. Taci, o l' immenso palpito
Per troppa vita è spento.

Igi. Forse nel Ciel soltanto
T' amo - mi udrai ripetere.

Giu. Innanzi al Ciel quel pianto
Vendicherà l' amor.

SCENA VIII.

ROMILDA, *che al sopraggiungere di* GIULIO *si era ritirata, ritorna tutta tremante.*

(tra;
Rom. (*a G.*) Fuggi - deh! fuggi - Il Console s' inol-
Seco d' armati adduce
Un numeroso stuolo...
E il buon Arnoldo... ed il feroce Giano...

Giu. (*dopo aver guardato per diversi lati*)
Ah ch' ogni scampo è invano!
Ed io così ti perdo! Iginia mia! (brando

Igi. Li vedo... Oh Dio!... s' appressano * quel
* (*a Giulio*)

* Giulio! quel brando! del mio sangue, pensa,
* (*risoluta*)
Lo bagneresti ?.....

Giu. S' io ti stringa al core,
Sfido la morte, ed ogni suo terrore.

SCENA IX.

TUTTI

Evr. Fia vero!... tremate! -- ribaldi! morrete. —
(*a Igi.*) Oh! folle delusa! - tu squarci il mio core.
Ma questa ferita - è fonte al furore
Su chi t' ha tradita - con tanta viltà.

Giu. D' un fato crudele - la forza sarete.
Morrò... non mi resta - speranza, o timore;
Mi resta infinita - coscienza d' onore
Che Iginia impunita - dai vili verrà.

Gia. Colpevoli entrambi - a morte ne andrete —
La brama si calma - d' un giusto rancore,
Che pure s' irrita - e gioia maggiore,
E gioia infinita - dal sangue otterrà.

Igi. A darmi la morte - pietosi, correte;
Mi è dolce gustarla - nel sogno d' amore;
Ma io salvi una vita - sacrata al valore,
Ch'io sola ho avvilita - che colpa non ha.

Arn. Oh miseri! oppressi - dal crudo destino

Rom. e Coro di Donne. Quand'era di vita - più fulgido il raggio,
Un pianto vi basti - prezioso retaggio,
Che ai cuori più casti - lasciò la pietà.

Coro di Uomini La morte ti spinse - sull' empio cammino
Dov'era ignominia - non gloria, o coraggio:
Te stesso macchiasti - e all'onta, all'oltraggio
Colei trascinasti - che teco morrà.

Igi. Sì, la figlia - io sola - o padre,
Io la rea, la sciagurata....

Evr. Da me parti, o snaturata!
Non chiamarmi genitor.
Gia. Ambidue fa rei la legge.
Giu. No soltanto il reo son io.
Igi. Io ti giuro, o padre mio....
Sì - l'infamia è un altro amor!
Gia. E dal Guelfo avesti infamia. —
Evr. Di catene sia coperto:
Un supplizio atroce, e certo,
Traditor, t' attenderà:
Giu. E il mio brando? Ah no! - si spezzi.....
Igi. Giulio!.... oh Dio!.....
Giu. (*accennando il brando spezzato*)
Valea per cento
Contro ai mille; or l'astro è spento
Di mia gloria - e il Guelfo il sa.
Igi. Padre, il sangue di figlia innocente
Se a calmarti bastasse....
Gia. (*ad Evrardo*) La figlia
Ti richiede la legge.
Igi. e *Giu.* (*a Giano*) O furente;
Quando pago fia l' empio desir?
Evr. (*a Giano*) Nelle fibre del core mi piglia
L' odio tuo con mortale veleno.
Gia. (*con ironia*) Ora il Console a Bruto somiglia -
Or la legge ti è forza eseguir.
Arn. Deh! sii padre! abbandona quel freno
Onde esulti fra belve feroci.
Igi. e *Giu.* Questa fiamma che nutro nel seno
Dalla morte alimento sperò....
Gia. (*ad Evrardo*) E paventi?...
Evr. (*fa cenno che s' incateni Iginia*)
Gl' istanti più atroci.
Ma il dovere il mio core assicura....
Arn. Igi. e *Giu.* Di natura non ode le voci!
Coro Ahi! sventura! sventura! sventura!

Quanta età sugli affanni passò.

Giu. (*disperatamente*) L'idol mio fra le catene?
O codardi! Il cor si spezza!
Del furore nell' ebrezza
I miei ferri infrangerò.
Ma colei vendetta ottiene (*accennando*
E tremenda io la vedrò. *il cielo*)

Igi. Forse è questa l' ora estrema
In che io l' amo sulla terra! —
Ma se tolta a tanta guerra
Dai tiranni fuggirò,
Come adesso il cor mi gema
Solo allor gli ridirò.

Evr. Ah! cagion di quel tormento
Che si versa sul mio core,
Questo Guelfo seduttore
Odio, e ben punir saprò.
Ma più atroce un odio io sento
Per quell' odio che esultò.

Gia. Non ancor vittoria intera
D' un nemico ho riportato —
Or fra mezzo a vil Senato
Più nascoso striscerò! —
Il mio cor sorride, e spera
Che vendetta piena avrò.

Coro di Uom. Al Senato fien condotti,
Giudicati dalla legge;
Gl' innocenti ella protegge,
Come i rei sempre dannò.
Quanta speme gli ha sedotti,

Rom. Qual desire gli ha traditi!

Arn. e Coro di Donne (Oh! infelici! ma impuniti
(La pietà salvar li può!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala negli appartamenti del Console.

Coro *di* Armigeri *Ghibellini.*

L' empio Duce de' Guelfi rubelli
Le catene ha spezzato, è fuggito:
Aspettato ad un sozzo convito,
Forse ride del nostro furor.
Ma lasciò sull' infrante catene
Tante vite migliori, e più forti;
Chè del vile ne giovano i torti
Se li sconta con tanto valor.
Da tant' alme sdegnose, superbe
Parta alfine l' estrema vendetta:
Nostra gloria la vuole - l' aspetta;
Stanca è assai di codarde virtù.
Oramai che un destino feroce
Le bandiere, ed i cuori ha diviso,
Alla guerra - vogliam fia deciso
Quale il fiacco, ed il forte si fu.

SCENA II.

Evrardo, *e* Coro

Evr. „ O miei fidi, or v'intendo: e forse un giorno
„ All' odio tolto, e a' miei privati affanni,
„ A voi farò ritorno
„ Altr' uom da quel che or sono.
„ Vi prego intanto di lasciarmi. „ - E Iginia

Alcun di voi mi adduca.
,, Oh! sciagurato padre! ultima brama
,, Di svelarle il mio core a lei mi chiama.
(*il Coro parte*)

SCENA III.

EVRARDO *solo.*

Di tetre larve, e di presagi orrendi
Il mio pensier s' infosca — Ma la stella
D' Evrardo ancor non eclissò: più bella
Forse uscirà dopo disperso il nembo
Che la cuopriva. I forti
A lunghe guerre io trassi, e più non sono.
Cadranno i vili - Lo splendor d' un trono
Al seggio Consolar donar potrei,
Se la figlia seconda i desir miei;
,, Nelle mie mani il Guelfo
,, Ella riduca - Giuri
,, Le Ghibelline leggi - e sia Romilda
,, D' infamia ricoperta:
,, Ecco la via che al mio trionfo è certa.

SCENA IV.

IGINIA *condotta da alcuni Armigeri, che si ritraggono, e detto.*

Evr. Oh sciagurata! Ella si strugge in pianto!
(*fra sè*) ,, Freniam quei moti che non son la forza
,, De' miei disegni. ,, - Iginia?....
Igi. (*riscossa*) Il padre!
Evr. In core
Più non hai questo nome.
Igi. Io non ho colpa

A quel destino che me pure incalza.

Evr. Taci - Ogni mia speranza
Hai tu deluso - M' hai gettato in fondo
D' ogni miseria - Ingrata figlia! e dono
Mi fai d' un pianto che versò il delitto.

Igi. A pietà, deh! ti muova un cor trafitto.

Evr. D' ogni sciagura il fonte
Tu fosti al genitore:
E tra gli affanni, e l' onte
Affretti il mio morir;
Barbara! un empio affetto
Ti snaturava il core,
E in un indegno oggetto
Stette ogni tuo desir. —

Igi. Sì, tra le intense pene
Sfugge dall' alma un grido,
Arse nelle mie vene
Il fuoco dell' amor. —
Ma rei non siam - ne attesto
Il Cielo, in cui mi affido,
Che sol può manifesto
Render l' ascoso cor.

Evr. Pur se non anco il cumulo
D' ogni sciagura preme....

Igi. Parla; qual raggio ai miseri
Può ricondur la speme?

Evr. Iginia sola. — E un popolo
Lei salvatrice avrà. —
Pe' suoi Guelfi il traditore
Ne scampava a' suoi stendardi!

Igi. Che?... fia ver?... respira il core!...

Evr. D' empia gioia esulti ed ardi?
Ma se udrai che un fiero accento
Reo mi fa di questo evento....
Esultar potresti ancor?

Igi. Empia no, crudel, non sono

Parla - imponi; ov'io del fato
Resti a te men triste dono....

Evr. Grida un popolo ingannato
A me infamia, a me la morte....

Igi. Io sfidar saprò la sorte
Per serbarti, e vita, e onor.

Evr. Del tuo nome a me soltanto
(*le porge un foglio*)
Questo foglio segnerai....

Igi. (*legge*) Questo!... Oh Dio! - Discesa a tanto
No - giammai - tu mi vedrai -
Giulio!... Iginia... a sè chiamarlo, -
Al nemico consegnarlo....
Questa è infamia! (*lacera il foglio*)

Evr. Oh mio furor!
Sola restavi a vincere
Questo supremo evento;
Tutto hai perduto - o barbara!
Tutto un delirio ha spento.
Godi, crudele! stermina;
Lascia soltanto a fremere
Una lontana età.

Igi. Padre, vorresti spingermi
Sopra il materno avello
D'un tradimento pallida,
Morta al desir più bello?
Ah! tu non senti il palpito,
Tu non conosci il gemito
Che insegna la pietà.

Evr. Dunque sul mio cadavere
Speri raccorre un fiore?

Igi. Ciel, che sollevi i miseri,
Spezza ad Iginia il core!

Evr. Forse or ti scuote un'intima
Voce.... e il dover....

Igi. Sì l'anima

Laceri?....

Evr. E cedi?

Igi. No.

Evr. Va, spietata! - un' orrenda parola
Come larva t' insegua sotterra,
Maledire a colei che m' immola
È una forza d' ignoto terror.

Igi. Frena, o padre, quell' ira tremenda
Taci - al Cielo il tuo grido fa guerra --
L' innocenza securo ti renda,
Non imprechi alla morte il dolor.

(*Iginia torna al suo carcere. Evrardo si ritira*)

SCENA V.

Luogo remoto fuori della Città
occupato da' Guelfi.

Giulio, *poi* Coro *di Guelfi.*

Giu. Niuno è reduce ancor de' miei fedeli!
Che mai sarà? Quando d' Iginia mia
Saprò la sorte? Quando
Ritemprerò del mio spezzato brando
Altro infrangibil ferro — e l' ignominia
D' un evento feroce avrò disgombro?
Chi sa se più mi resta
Tempo, e loco a gentili opre d' onore!
Chi sa qual mai s' appresta
A tanti miei più cari ignobil pena!
Tanto costava un giovanile errore!
Tal di mie glorie è la sognata arena!
Non più all' armi mi richiama
Un tripudio di coraggio:
Ma di stragi ignota brama,
Ma crudele anco il valor,

Ai deliri del selvaggio
Spingeranno questo cor.
Pure un sogno lusinghiero
Mi sorride di speranza
Che d' un Angiolo il pensiero
Spesso a me ritornerà:
Quella santa rimembranza
La mia fama scolperà. (altri.
Alcun s' appressa... Isnardo... Alimio... e gli
Oh ciel! quai moti! quai presagi orrendi
Mi si affollano al core!

Coro I Guelfi amici.

Giu. A voi tutta quest' alma — Il Ciel v' ha scorto:
(*va loro incontro*)
Dite se fia conforto
D' alcuna speme; o l' ultima sciagura...

Coro Sol odio a quei mostri
Infiamma le vene;
Sentimmo dei nostri
Suonar le catene;
Lo scherno sui forti,
Lo strazio, le morti
Udimmo imprecar.
In ferri Ella stessa,
La figlia d' Evrardo,
All' onta commessa
D' un volgo bugiardo,
Che sembra s' affanni
Dei crudi tiranni
La rabbia imitar.

Giu. Che ascolto! — e precluso
Rimane ogni scampo?
Me solo ne accuso:
In me d' odio avvampo!

Coro Non tutto è perduto:
E l' ultimo aiuto,

Rimane a tentar.

Giu. Qual sarà? „ m' uccidete. — Troncate
„ Questo capo — recatelo in dono
„ Al tiranno, e vogliate un perdono
„ E la vita ad Iginia implorar.

Coro „ No „ dei nostri s' asconde tuttora,
E v' ha in Asti bastevole scorta
Che promette assaltarne una porta
Quando scorga la notte calar.

Giu. E l' intento?

Coro Tremendo un assalto
Noi faremo, — e il nemico fia spento.

Giu. E vi stringe?...

Coro Fatal giuramento!

Giu. Oh! magnanimi! anch' io vo giurar.
Frenate, o barbari,
L' ire spietate;
Per l' aria tremano
L' ore invocate:
I forti vivono
Guerrieri ancor.
Salvar la Patria
E l' amor mio
È il primo palpito,
È il mio desio;
Or porto il fulmine
Sterminator.

Coro Securi, unanimi,
L' impresa osiamo.

Giu. Morire, o vincere
Omai dobbiamo.

Coro La tromba strepiti
Tal grido in cor. (*partono tutti*)

SCENA VI.

Sala, come nella Scena prima.

Evrardo *solo.*

Evr. E allora Evrardo stringerà securo
Nella destra uno scettro?
„ Da un cor che non vacilla
„ Da un' indomabil volontà riscossi,
„ S' arretreranno i miei nemici? E piena
„ Alfin sarà l' insazïabil brama?
Ma una indicibil pena
Al mormorar di questo sangue io sento!....
Dal core alle altre viscere dirama
Questo profondo accento:
È figlia tua! Sì, figlia! Iginia! - Ed ora
Da un debole Senato
Cui muove, e scalda un mio rivale atroce
La sua sorte è decisa! =
Il padre risparmiato
Venne al giudizio: non però alla voce
D' un suo feral rimorso.
Del calice infernal l' ultimo sorso,
O Giano, appresta! A far tua pena il duolo,
Di tai momenti basterebbe un solo.
Oggi la prima lagrima
Mi si staccò dal core,
Niun la notava - e l' ultima
Sarà del mio dolore;
Forse nel cielo Iginia
Doman la noterà.
„ Ma spunta un' altra = e scorrere
„ La sento sul mio volto,
„ Ed altra ancora.... È un gemito

,, Che raffrenar mi è tolto.
,, Un gran mistero è il piangere,
,, È ignota voluttà.
Ma se i rivali miei
Mi potessero scorgere... Oh! qual onta!
Come schernito nel mio cor sarei!
Silenzio... essi s' innoltrano...

SCENA VII.

GIANO, ARNOLDO, CORO *di* SENATORI, *e detto.*

Gia. Il Senato
È disciolto; e a te si adduce.
Coro Sol la legge a darne il voto
Ora, o Console, t' induce.
Evr. Deh! vi piaccia a me far noto
Qual giudicio è a' prigionieri.
Gia. Morte!
Evr. E Iginia?
Gia. Indarno speri;
La tua figlia è rea di morte!
Evr. Or sei pago, o disumano!
Gia. Ora, o Console, da forte (*con ironia*)
Dèi soscriver di tua mano,
La sentenza confermar.
(*gli presenta a firmare la sentenza*)
Evr. Nol farò, chè inorridito
Questo cor rifugge, e freme.
(*la rigetta da sè*)
Arn. ,, Oh terrore! All' empio rito
,, Non ti traggan l' ore estreme.
Gia. E, io, t' intimo in faccia a tutti
Di spogliarti quell' insegna.
Evr. Fiera orrenda, avrai distrutti
I tuoi bramiti nel sangue.

Arn. Via da te l' assisa indegna,
Alle tigri la rilascia.
Gia. La viltà ti rende esangue! (*con ironia*)
Evr. Dell' Averno ho in cor l' ambascia:
Questo cor vorrei strappar. =
Arn. Iginia ti chiama col nome di padre...
,, Tu, crudo! un patibolo innalzi alla figlia,
,, Iginia t' afferra... rammenta una madre...
Evr. A me l' innocente solleva le ciglia;
La vedo, l' ascolto...
Gia. E infamia t' avrai!...
Disprezzo uno stolto!
Evr. Audace! morrai...
Gia. Il tempo ne incalza.
Evr. Il core trabalza... (*prende il foglio*)
Ch' io verghi quel foglio...
Gia. Feroce è l' orgoglio!...
Vacilli? Lo getti da te con orrore?
(*Evrardo lo rigetta inorridito*)
Arn. Arresta; oh gran Dio!
Gia. Sarai traditore...
Evr. *lo firma con un moto disperato*)
Lo prendi - ma trema... può un' ora suonar...
(*con minaccia*)
Gia. (*afferra con gioia feroce la sentenza*)
,, A cotal prezzo ei comprasi
,, Il Consolar suo vanto,
,, Ad eseguirla intanto
(*mostra la sentenza firmata*)
,, L' ore affrettar saprò.
Coro ,, Par che natura attonita
,, Sparga un terrore, e un pianto!...
Arn. ,, Ah! quale strazio! Ahi quanto
,, Fremere ancor dovrò!
Evr. Ogni aspetto di vivente
Mi spaventa - mi minaccia:

Questa voce il cor m' agghiaccia;
= Maledetto sei dal Ciel. =
Maledetto! udrò morente,
Voce perfida efferrata...
Una larva insanguinata
Mi farà sugli occhi un vel.

Arn. Sol mi resta l' innocente
Seguitar sulla sua traccia,
La vorrò fra le mie braccia,
Sarò l' ultimo fedel.

Gia. ,, Odi già che la furente
,, Quest' istanti ti rinfaccia,
,, Da' suoi sguardi ti discaccia
,, Qual carnefice crudel.
(*con barbaro insulto*)

Coro Tal ritorni alla tua mente
Quella legge ch' hai giurata:
La tua fama intemerata
Vincerà di morte il gel.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo di deposito nelle carceri pei condannati a morte. Da un lato ingresso ad un piccolo tempio: in fondo cancellata, oltre la quale stanno in guardia alcuni Armigeri. È notte: alcune faci illuminano la scena.

Coro *di Ancelle d'* Iginia *, alle quali è dato di assisterla negli ultimi momenti.*

(La musica, ed alcune voci esterne annunziano che arde la pugna fra i Ghibellini, ed i Guelfi guidati da Giulio)

Coro

Ferve una pugna orribile
Presso le patrie mura —
Giulio coi Guelfi irrompere —
Gridar vendetta — osò.
Di strage sì esecrabile
Si fa la terra impura:
Qual sia dell' armi l' esito
Niuno esultar ne può.

SCENA II.

Iginia *sorte dal tempio accompagnata da* Romilda *, e da* Arnoldo.

Igi. Qual voto io faccio, che non sia delitto?
Tronca, o Dio, quella pugna...

O me sospingi fra le irate spade
Dei combattenti — Ma trafitto cade
Il padre mio! No! — morto è Giulio! Il core
Non resiste al terrore! —
Cessate — Io sola... sì — la rea son io —
Plachi i feroci sdegni il sangue mio.

Arn. Solo coll' alma volgiti
A ricercare il Ciel.

Rom. e *Donne* Togli al commosso spirito
Ogni terreno vel.

Igi. (*s' inginocchia a pregare*)
Tu che all' umana polvere
Desti invocarti — ascolta:
La mia preghiera è l' ultima —
Venga in tuo dritto accolta:
Come d' un olocausto
Salga al tuo trono odor.
Perdona a quanti restano
Crudeli sulla terra:
Il padre mio non vivasi
D' empi rimorsi in guerra —
Veglia... - oh! innocente io supplico -
Su lui che amai cotanto —
A questa patria il manto
Togli del suo squallor.

SCENA ULTIMA.

GIANO *con armati dalla cancellata di fondo, e detti.*

Igi. Oh Ciel! che avvenne?... a me ti manda il padre?
(*Giano accenna che è perito*)

Igi. E Giulio?...

Gia. Oh! illusa! Indarno speri - Il tempo

Per te cessò! —

Igi. Quest' è l' estremo istante?...

Gia. Sì, la tomba t' aspetta:
Ivi discendi a ritrovar l' amante. —

Igi. (*resta per un momento concentrata, indi esclama*)
Non piango, non tremo
Vicina alla morte...
Ma sento più forte,
Più libero il cor.
Dal Cielo, o feroci,
Mi giunge una calma;
Vo adorna di palma
Al bacio d' amor.

Rom. Arn. e Coro *di Donne.*

Deh! voglia il Ciel soccorrerla
In quell' estremo istante;
Pura fu in cor la tenera,
E pene ebbe cotante;
Voli la stanca vergine
A più tranquillo amor.

Giano, e Coro *di Uomini.*

Vieni alla morte — cessino
I lunghi tuoi deliri. —
Assai fosti alla patria
Cagione di sospiri —
E sangue ancora chiedono
Le tue follìe d' amor.

Iginia, circondata dagli Armigeri, s' incammin al patibolo. Quadro analogo.

FINE.